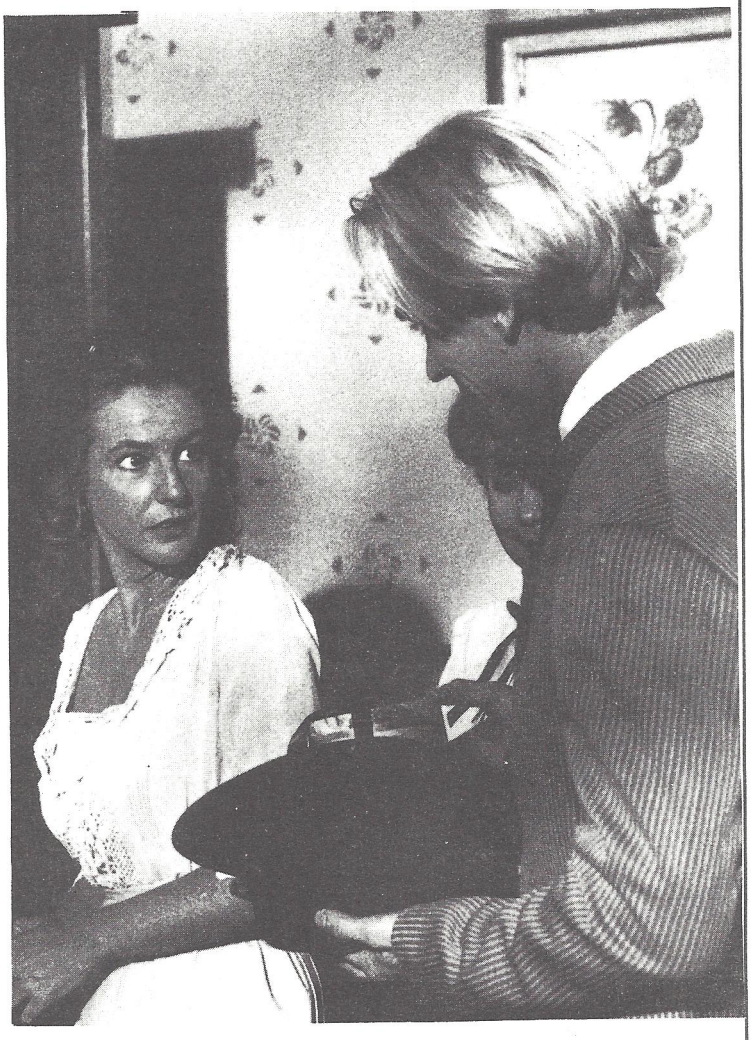
CATTIVA



Battere vie nuove, per il cinema italiano non significa soltanto ammodernare il proprio linguaggio: vuol dire anche tentare nuovi percorsi narrativi, nuovi contenuti.

E' il caso dell'ultimo film di Lizzani che mette in scena con lodevole pudore una bella sceneggiatura scritta da Furio Scarpelli con la collaborazione di Francesca Archibugi: prendendo le mosse da tre paginette di un vecchio testo autobiografico di Carlo Gustav Jung (ricordi, sogni e riflessioni)

Cattiva affronta il primo caso da lui trattato quando faceva parte dello staff medico di una clinica psichiatrica dove imperavano il sedativo, la camicia di forza ed altri diabolici strumenti.

Il rifiuto da parte di Jung della convenzionale impostazione psichiatrica e l'interesse per la dinamica psichica lo portarono verso le idee di Freud, verso lo studio dei comportamenti alterati del malato di mente come spia di una storia individuale e di una personalità mancata; anche verso gli esperimenti di associazione alla parola - stimolo.

Il film non nomina Jung (il protagonista Julian Sands, già Padre Sergio nel " *Sole anche di notte* " dei fratelli Taviani, viene chiamato semplicemente Gustav) colloca l'azione a Zurigo in una clinica privata per malattie nervose; si concentra sulla cura di una giovane donna (una grande ed emozionante Giuliana De Sio) figlia di un suicida, moglie di un ricco borghese, madre anche di una bambina molto piccola morta in un incidente, malata di inerzia, mutismo, assenza, pulsioni aggressive e suicide.

" Caro Gustav, più urine e meno ricerche. Se vuole mischiare la psicologia e la psichiatria vada a Vienna ! " ammonisce il primario conservatore con la faccia di Erland Josephon. Siamo agli inizi del novecento, Freud è visto come fumo negli occhi da certa scuola psichiatrica più incline alle tecniche fisiologiche che alla interpretazione dei sogni.

Racconta Lizzani : " Non vuole essere un film per addetti ai lavori. La polemica tra Freud e Jung è una cosa molto seria che ha dato vita a due modi ugualmente importanti di intendere e praticare la psichiatria e soprattutto la psicanalisi. Ma lo Jung di questo film è un ricercatore alle prime armi, freudiano ortodosso. Il duello non c'è. In quelle tre paginette scrive addirittura una cosa che farebbe inorridire qualsiasi psicanalista dei nostri giorni - ...in due settimane poté essere dimessa e non fu mai più ricoverata -. Insomma far emergere il problema per lui era quasi una guarigione. Chissà invece quanto durò il dolore di quella donna. "

Tuttavia quello che colpisce al di la delle semplificazioni, è la singolare "civiltà "del film; l'intenzione più culturale che didattica nell'affrontare il tema; la mancanza di ogni drammatizzazione stereotipata del conflitto tra i due medici, tra curanti e curata; la rinuncia ad una conclusione d'ottimismo trionfale. Al confronto un film americano, vagamente analogo , pare uno spettacolo di burattini.

Filiberto Battistello

IL CAST TECNICO: Regia: Carlo Lizzani. Sceneggiatura: Furio Scarpelli e Francesca Archibugi. Direttore della fotografia: Daniele Nannuzzi. Montaggio: Franco Fraticelli. Costumi: Enrica Barbano. Musica: Armando Travajoli. Produzione: Pietro e Maria Bregni per F.A.C. Distribuzione: UIP. Origine: Italia, 1990. Durata: 110'

GLI INTERPRETI: Giuliana De Sio, Julian Sands, Erlan Josephson, Milena Vukotic, Didi Perego.

LA TRAMA: Racconta una vicenda tratta dai ricordi giovanili di Carl Gustav Jung (che nel film viene chiamato solo per nome) : il primo caso che il giovane dottore, appena laureato ed Assistente in una clinica di Zurigo, affronta con i nuovi e rivoluzionari metodi freudiani, fra l'opposizione ed il sarcasmo dei colleghi e del primario. La paziente è una bella donna della borghesia, di origine italiana che si è chiusa in se stessa dopo la morte della figlia piccolissima. Già classificata come " schizofrenica irrecuperabile " dal Primario, verrà invece salvata dal giovane medico.